

di don Gabriele Colombo,
per i Candidati 2015

«È giunto il tempo di imprimere nei nostri cuori, di scolpire nelle nostre menti, pronunciare con la nostra voce e annunciare con le nostre gesta la frase tratta dalla Preghiera eucaristica V: “Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia”. La speranza nel Dio di Gesù Cristo, che si è fatta certezza della sua presenza fin dal giorno del nostro Battesimo, amicizia fedele nel cammino di crescita umana e cristiana e amore sincero nel tempo della nostra vocazione, ci ha condotti fin qui, alle soglie dell’ordinazione presbiterale del 13 giugno».

La misericordia del Dio che è Padre buono, che ciascuno di noi ha potuto sperimentare nella propria vita, sollevandoci dalla miseria delle nostre fragilità umane e insegnandoci lo sguardo del buon pastore che continuamente cerca le sue pecore, continua a renderci degni di essere chiamati amici dal Signore Gesù, figli e fratelli nel suo nome.

Lo stupore di fronte a questi immensi e immeritati doni, capaci di dar senso alle nostre vite e alle relazioni che le animano ogni giorno, ha suscitato in noi il desiderio profondo che il Signore, mediante la sua Chiesa, ci concederà di realizzare: fare delle nostre vite un continuo rendimento di grazie a Dio come ci ha insegnato Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

In una vita donata, una vita “spezzata” per gli altri, è la sintesi del Dio che è amore: è la vocazione che ci rende uomini fedeli alla volontà del Padre, come lo è stato Gesù. Ma allora chi saremo e che cosa faremo dal 13 giugno in poi? Attraverso la nuova effusione dello Spirito Santo, significato del sacro crisma con cui verremo unti, ciascuno di noi verrà unito così intimamente a Cristo da poter rendere visibile l’affermazione di S. Paolo: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,17a.18).

Il nostro essere preti è allora opera di Dio! Attraverso la cura della Chiesa il Signore ha generato in noi la figura del discepolo; i suoi amici. È Lui che ci renderà capaci di essere testimoni delle meravigliose opere di Dio, della sua continua presenza che guida il cammino della storia, della sua amorevole cura che si fa accanto a ogni uomo e donna nel volto e nei gesti di un fratello. È per la sua

incredibile fiducia in noi che, come ci ha ricordato Papa Francesco, Dio è capace di rendersi visibile in un pover uomo, rendendolo suo vicario sulla terra e suscitando nel popolo la capacità di riconoscerne la presenza del Signore.

Il nostro agire da presbiteri è allora manifestazione di Dio! Abitati dal suo Spirito ci spenderemo perché ciascun volto che incontreremo possa fare esperienza della riconciliazione con Lui, cioè possa sperimentare di essere prezioso ai suoi occhi (Is 43,4). Porteremo il lieto annuncio che è la notizia di Gesù, faseremo le piaghe dei cuori spezzati, proclameremo la libertà dal male a cui i figli di Dio sono chiamati per merito della misericordia del Signore che ha dato la vita per questo (Is 61,1-2). Nella consacrazione del corpo e del sangue di Cristo e nel ministero della riconciliazione prenderemo parte alla promessa di Gesù: «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi» (Gv 14,18). Questo è solo parte (e che parte!) di ciò che ci accadrà dal giorno della nostra ordinazione presbiterale, a cui il Signore ci ha preparato attraverso gli esempi delle nostre famiglie, dei sacerdoti, delle consacrate e dei laici che abbiamo incontrato, del cammino nelle nostre comunità cristiane e in Seminario. Il resto è tutto da scoprire, perché Dio si fa incontrare giorno dopo giorno.

Continuiamo ad invocare la vostra preghiera, specialmente l’intercessione presso la Beata Vergine Maria, perché sappiamo corrispondere pienamente a questo stupendo progetto di Dio che non è solo per noi, ma è di tutti e per tutti, ciascuno là dove vive, nelle situazioni e con le persone che incontra. Poiché dall’istante del nostro Battesimo questo è il destino d’amore ai cui i figli e le figlie di Dio sono chiamati, sino al giorno in cui lo vedremo faccia a faccia (1Cor 13,12).

«Il nostro essere preti è opera di Dio!»